

FRANCO ANELLI

---

## UNA NUOVA STAZIONE PALEOLITICA SULLA COSTIERA ADRIATICA

LA GROTTA DELLE MURA PRESSO MONOPOLI

Le prime manifestazioni dell'uomo paleolitico in Puglia sono affiorate sul Gargano. E' nota la grossa amigadala chelleana di Vico Garganico conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Due asce a mano, i cosiddetti *coups de poing*, sono stati raccolti l'uno ad Altamura, in una frana, l'altro presso Cassano Murge.

Fanno parte delle collezioni preistoriche del Museo Archeologico Provinciale di Bari manufatti litici di varia età affiorati sporadicamente un po' ovunque nel territorio garganico, attorno al lago di Lesina, a Macchia a Mare, alle falde del versante settentrionale del promontorio fra Rodi e Peschici, nel bosco d'Umbra, a Carpino, Ischitella, sulla vetta del Gargano. Ma, a motivo della loro giacitura, che non consente determinazioni stratigrafiche cronologiche, il valore di questi relitti dell'attività umana nella remota preistoria della Puglia, è relativamente scarso. Una diligente rassegna delle località di rinvenimento è riportata nella preziosa monografia del Quagliati (1).

Numerosi oggetti litici di fattura primitiva, riferibili al Paleolitico inferiore, sono venuti in luce nei confinanti territori di Matera e di Venosa (2).

---

(1) R. QUAGLIATI, *Puglia preistorica*. Dep. St. Patria per la Puglia Docc. e Mon., XV (N. S.). Trani 1936, nn. 94-107.

(2) La stazione venosina di Loretello, sulle sponde di un antico bacino lacustre, svuotato dal defluire delle acque nel solco fluviale dell'Ofanto, è la più antica stazione umana finora nota nella Penisola. I fortunati scavi di Ugo Rellini hanno visto affiorare in grandissimo numero amigdaloidi di tipo acheuleano associate a resti di Elefante antico (il gigantesco proboscidato vissuto nell'ultimo caldo periodo interglaciale precorrendo di decine

Il più antico insediamento umano trogloditico in Puglia è testimoniato dagli strati inferiori della *Grotta Romanelli* presso Castro sulla costa idruntina. Sono note le prime ricerche dello Stasi e del Regalia (3) e i magistrali studi di G. A. Blanc pubblicati a partire dal 1920 (4).

Sul pavimento roccioso di questa grotta, ampliata dall'azione demolitrice del mare, che vi ha scavato marmitte e solchi di erosione, si sono accumulati, nel corso di centinaia di secoli, depositi di riempimento di varia potenza, la cui interpretazione paleontologica e naturalistica ha consentito di ricostruire a grandi linee le condizioni ambientali e i mezzi di vita dell'Uomo durante il medio e il tardo paleolitico, le oscillazioni climatiche, le variazioni paleogeografiche, il mondo organico che lo circondava.

Sulle pareti dell'antro sono state poi riconosciute le prime manifestazioni artistiche d'uno spiccato naturalismo che le associa alle espressioni dell'arte aurignaziana francese. Si tratta delle più antiche vestigia artistiche dell'uomo apparse in Italia sicuramente databili; sono rappresentate da disegni schematici zoomorfi, antropomorfi, graffiti sulle pareti rocciose della grotta, su blocchi calcari caduti ab antiquo ed affiorati, durante gli scavi, nei depositi non rimaneggiati che costituivano l'originario riempimento della cavità costiera.

Un abitato umano in terra salentina è stato riconosciuto nella Grotta del Diavolo, all'estrema punta del Capo di Leuca. Mentre è stata accertata da copiosi reperimenti l'età neolitica nei livelli archeologici superiori, è ancor dubbia invece la presenza dei resti probabili dell'uomo durante il paleolitico nell'interno della grotta dove ripararono il grande orso delle caverne e la iena macchiata spelea.

---

di millenni il lanoso mammut), ad avanzi ossei di animali quaternari estinti, come l'orso speleo, la iena macchiata delle caverne, il grande felino degli antri, l'uro e di specie viventi come il cervo e il cavallo. (U. RELLINI, *Sulle stazioni quaternarie di tipo chelleano nell'agro venosino*, in « Atti Acc. Lincei, Ser. 5<sup>a</sup>, Mem. Cl. Sc. Mor. Stor. e Filol. », XV, 1915, II).

(3) P. E. STASI, E. REGALIA, *Grotta Romanelli. Stazione con fauna interglaciale ecc.*, in « Arch. Antr. e Etn. », XXXIV, 1904.

(4) G. A. BLANC, *Grotta Romanelli. I. Stratigrafia dei depositi e natura di essi. II. Dati ecologici e paleontologici*. Ivi, L, 1920, 1-4, LVIII 1928.

## LE GROTTA COSTIERE DI POLIGNANO E LA GROTTA DELLE MURA DI MONOPOLI

Nell'agosto del 1948, in occasione di una campagna di ricerche condotta dall'Istituto di Paleontologia Umana sulla costa adriatica pugliese, furono rinvenuti all'imbocco della *Grotta dei Ladroni*, in località Ripagnola, fra Polignano e Mola, alcuni manufatti litici giudicati d'età musteriana assieme ad avanzi ossei parzialmente combusti di cervo elafò e bue primigenio, il tutto inglobato tenacemente in una breccia ossifera calcarea con terra rossa. Una punta musteriana venne poi raccolta fuori strato nella vicina *Grotta del Guardiano*, dal cui deposito di riempimento uscirono ceramiche impresse del tipo del *Pulo di Molfetta* (5).

Verso la metà di luglio di quest'anno, compiendo una ricognizione alle numerose cavità costiere d'erosione marina presso Monopoli, ho visitato la *Grotta delle Mura*, modesto antro al fondo di una piccola rada.

L'odierna cavità naturale è il residuo di una più vasta caverna marina scavata nella fascia costiera dei tufi pliocenici. Grossi massi rocciosi, affioranti dall'antistante specchio del mare, attestano la progressiva demolizione dell'antica volta della caverna, un tempo evidentemente più ampia.

Nell'angolo occidentale dell'insenatura, da un giunto di stratificazione della roccia tufacea, scaturisce, poco sopra il livello marino, una delle numerosi sorgenti minerali litoranee note lungo tutta la costa e che sono state oggetto di studio e di fortunata utilizzazione a scopo terapeutico nei pressi di Torre Canne, a pochi chilometri ad Est di Monopoli (6). A motivo della sorgente costiera lo speco è stato recentemente usato per il temporaneo deposito e per la vendita dei mitili. A tale scopo venne asportata e inconsapevolmente dispersa parte dell'antico deposito di riempimento accumulato nello

---

(5) L. CARDINI, *Abitati preistorici dei dintorni di Polignano a Mare (Bari)*, in « Riv. Sc. Preist. », III, 1948, 3-4, p. 269. Id., *Grotta dei Ladroni alla Ripagnola*, ivi, p. 262.

(6) G. BUOGO, *L'acqua minerale di Canne delle Puglie*, in « Ann. Chim. Appl. », XXVII, 5, pp. 251-256. E. P. BELLINO e F. D'ALESSANDRO, *Analisi dell'« Acqua di Cristo » di varie sorgenti della provincia di Bari*, in « Il Sanitario delle Puglie, Lucania e Calabria », a. XIV, n. 14. Taranto 20 luglio 1934, pp. 11-14; in « La scienza del farmaco », (II), II, 2, Roma 1934, pp. 64-67.

speco marino durante un prolungato soggiorno dell'uomo. Una parte considerevole del riempimento dev'essere stata ancor prima demolita dalla ricordata azione del mare dopo che l'antro venne abbandonato dai suoi primitivi abitatori. Sono ancor oggi evidenti sulle pareti della piccola rada, all'altezza di circa due metri dal pelo d'acqua, le ultime tracce dell'antico riempimento, costituito da una grossolana breccia tufaceo-calcareo con qualche trammento indeterminabile d'ossa di animali.

Per l'incombente pericolo di nuove incontrollate demolizioni del deposito di riempimento della caverna da parte degli attuali concessionari della sorgente, nell'intento, che mi era stato manifestato, di ampliare il ristretto spazio per la vendita e per il consumo sul posto dei mitili, ho compiuto l'asportazione di una parte del deposito per lo spessore di un metro a partire dalla sommità fino all'attuale piano di calpestio della grotta, situata a circa 3 m. sul livello del mare.

Lo scavo diede fin dall'inizio notevoli risultati per la scoperta di abbondanti resti di fauna pleistocenica, accompagnati da una ricca industria litica avente spiccate analogie tipologiche con l'industria dei livelli medio-superiori della ricordata Grotta Romanelli sulla costa idruntina.

In attesa che ulteriori scavi, già progettati d'accordo con la Soprintendenza alle Antichità della Puglia e Lucania, gettino maggior luce sul nuovo giacimento della costa adriatica pugliese, riferisco in questa nota i primi risultati conseguiti dall'esame del giacimento, dall'interpretazione dei relitti dell'attività umana primitiva affiorati nella brevissima fortunata campagna di scavi.

#### IL DEPOSITO DI RIEMPIMENTO

Come ho accennato, lo scavo si è limitato alla demolizione della parte superiore del deposito fino a raggiungere il piano odierno della caverna a 3 m. sul livello del mare: l'adattamento della medesima a luogo di vendita non mi ha consentito di scendere a maggiore profondità, com'era mio desiderio, per un'esatta valutazione del deposito in tutto il suo spessore fino a scoprire la sottostante soglia rocciosa di abrasione marina dell'antro costiero, o almeno fino agli strati più bassi lambiti dal mare.

Il riempimento è interamente costituito da un'argilla terrosa, bruna superiormente, nei primi 30-40 cm., più chiara negli strati inferiori. Non ho notato alcuna distinta linea di demarcazione fra

i due strati, il passaggio dal superiore all'inferiore è graduale. Ho tenuto tuttavia distinti, nel limite del possibile, i materiali raccolti nei due strati sovrapposti

La presenza degli stessi elementi faunistici, la perfetta analogia tipologica fra gli oggetti raccolti nei due livelli del deposito di riempimento della grotta, rivelano un'uniformità del quadro ambientale per immutate condizioni climatiche ed ecologiche in tutto il periodo durante il quale andarono accumulandosi nell'antro i materiali del riempimento. Attribuisco ad una maggiore ricchezza di humus il colore più scuro degli strati superiori.

Rimando ad altra sede la pubblicazione dei risultati dello studio con criteri naturalistici del deposito della grotta, Segnalo in questa nota preliminare l'esito dei primi scavi compiuti che hanno portato alla luce un complesso di oggetti litici di notevole importanza per l'identità tipologica che essi mostrano con l'industria litica degli strati medio-superiori della Grotta Romanelli distante meno di 200 km. e nota fino a ieri come l'unica stazione dei trogloditi paleolitici insediati sulla costa pugliese.

L'industria della Grotta delle Mura di Monopoli rivela, come ho già accennato, inconfondibili caratteristiche tipologiche del paleolitico superiore. Sono lame semplici, altre ritoccate, raschiatoi su lama, raschiatoi a pialla erti del tipo *Tartè*, punte cosidette a mano, cuspidi, discoidi, raschiatoi subdiscoidali piani e carenati, bulini (a becco di flauto e laterali), numerose microliti del tipo « *La Gravette* ».

Sono affiorati inoltre due manufatti litici i quali — sia per le caratteristiche tipologiche, sia per la natura litologica del materiale impiegato — figurano come prodotti estranei alla quasi totalità dei reperti raccolti: si tratta di due punte-raschiatoi di tecnica musteriiana, l'una di quarzite, l'altra di arenaria silicea a grana finissima, note nel paleolitico superiore della stazione siciliana della Grotta di S. Teodoro che il Vaufrey (7) ha indicato quali punte di tipo pseudo-musteriano.

Accanto ai manufatti litici veri e propri non sono mancati i più comuni prodotti delle officine litiche preistoriche, primi fra tutti i poliedri ottenuti da grossi ciottoli silicei dai quali sono state staccate schegge periferiche, il maggiore di essi, del peso di circa 700 gr. ri-

---

(7) VAUFREY, *Le Paléolithique italien*, in « Arch. Inst. Paléont. Hum. », Mem. 3, Parigi 1928, p. 155.

corda molto bene l'esemplare del livello G della Grotta Romanelli, che il Blanc (8) raffronta alle cosiddette *bolas* del musteriano francese; frequenti le schegge di sgrossamento, alcune a superficie arcuata di frattura, i cosiddetti *départs de burin*.

Sono affiorati alcuni ritoccatoi: sono ciottoli appiattiti da fluitazione delle onde i quali recano ristrette aree abrase su cui venivano ritoccate le lame e le schegge silicee. Il più grande è di roccia silicea bruno-nerastra mancante nella regione pugliese. A somiglianza dell'esemplare del livello G della Grotta Romanelli, illustrato dal Blanc (9), reca su una faccia finissimi tratti leggermente incisi mediante una punta sottile, che si direbbero intenzionali: mi è parso di vedere una figura zoomorfa, forse la testa di un bovide con lunghe corna. Sarebbe questa la prima manifestazione artistica dei paleolitici della Grotta delle Mura. Nessuna traccia di incisioni o di graffiti ho finora riscontrato sulle pareti della caverna. La roccia tufacea, facile preda alla degradazione meteorica, all'azione dilavante delle onde, male si presta a conservare eventuali segni tracciati sulle pareti o sotto la volta dell'antro. Non è escluso però che qualche incisione possa apparire nella parte più intera non ancora svuotata dai riempimenti.

All'infuori di rari frustoli carboniosi, non ho trovato tracce di focolari accesi dall'uomo nella grotta. Sono frequenti, però, i resti di ossa lunghe di grossi mammiferi (Bue, cervo, cavallo, asino idruntino) spaccate in fresco con atto intenzionale per succhiarne il midollo fluidificato al calore, alcuni frammenti sono anneriti dall'azione del fuoco che ha determinato la carbonizzazione delle sostanze organiche impregnanti il tessuto osseo. Forse all'aperto, o nella parte più esterna dell'antro, successivamente demolita dal mare, cucinava l'uomo paleolitico le parti migliori (principalmente gli arti) degli animali uccisi nelle battute di caccia, compresi alcuni uccelli; fra i resti ornitici raccolti, Gian Alberto Blanc (9 bis) ha riconosciuto con prevalenza la gallina prataiola delle steppe erbose dell'Eurasia, accompagnata dall'oca dalla fronte bianca delle regioni artiche e subartiche, frequente l'una e l'altra specie negli strati superiori della Grotta Ro-

---

(8) G. A. BLANC, *l. c.*, 1928, p. 383, t. III, f. b.

(9) Id., *ivi*, p. 383, t. IV.

(9 bis) In litt. del 16-1-1953.



manelli associate ad altri rappresentanti dell'avifauna artica fra cui *l'Alca impennis*, il pinguino boreale estinto nel secolo scorso.

Ho accennato agli animali più frequentemente rappresentati negli avanzi di pasto degli abitatori della Grotta delle Mura, ma accanto ad ossa e denti di toro, di cervo, di cavallo, si trovano resti del mastodontico uro, del grande felino delle caverne; una spianata steppica si estendeva per oltre dieci chilometri di fronte alla grotta. Le carte batimetriche della fascia costiera indicano di fronte a Monopoli (come più a settentrione e più a mezzogiorno) una soglia sottomarina in dolce pendio, lungo la quale la profondità di 100 m. si raggiunge ad 8 km. dalla costa.

A chiarimento di questo breve accenno alle condizioni paleogeografiche della costa adriatica in cui si apre la Grotta delle Mura (argomento che sarà trattato meno brevemente altrove in seguito) devo aggiungere che la linea di spiaggia dell'Adriatico, e in genere quella del Mediterraneo centrale, ha subito notevoli oscillazioni nel corso dell'era glaciale quaternaria (eustatismo glaciale) in conseguenza di variazioni climatiche altrettanto notevoli (10).

Nel corso dell'ultimo caldo periodo interglaciale la parziale fusione dei ghiacciai continentali restituì una parte rilevante di acqua agli oceani, determinando un innalzamento del livello delle acque del mare, scavò nicchie, antri e grotte costiere anche sulla costa adriatica. Indagini relativamente recenti riportano questo innalzamento del livello marino ad un massimo di una cinquantina di metri sull'attuale. A questo alto livello potremmo ritornare un giorno per la totale fusione dei ghiacciai continentali in seguito ad un aumento di appena 8° della temperatura media del semestre estivo.

Nella successiva fase di espansione glaciale, per sopraggiunto rincrudimento climatico (diminuzione della temperatura media del semestre estivo di 6°-8°) il ritorno di enormi quantità di acqua allo stato solido sulle calotte polari e negli alti solchi intravallivi (acqua sottratta ai serbatoi oceanici) determinò un forte abbassamento del livello dei mari che pare sia disceso — nella fase di massima espansione dei ghiacciai — ad un livello minimo di 275 m. sotto l'odierno. Si spiega in tal modo come nell'ultima espansione glaciale il livello

---

(10) A. C. BLANC, *Variazioni climatiche ed oscillazioni della linea di riva nel Mediterraneo centrale durante l'era glaciale*, in « *Geologie d. Meere u. Binnengewässer* », Bb. 5, H. 2, 1942, pp. 137-219.

dell'Adriatico sia disceso a meno di 200 m. sotto l'attuale, mettendo allo scoperto la ricordata fascia costiera larga una ventina di chilometri. La pianura del Po arrivava allora quasi a metà Adriatico, all'altezza di Pescara-Zara.

Dalla spianata costiera steppica la deflazione eolica accumulò nell'interno degli antri, scavati dal mare e successivamente abbandonati dalle acque, materiale sabbioso e terrigeno al quale si aggiunsero detriti ciottolosi del naturale disfacimento termoclastico della roccia e l'apporto dell'Uomo che cercò asilo nella grotta.

Infine il successivo raddolcimento climatico — che dura tutt'ora — determinò in prosieguo di tempo una nuova fusione dei ghiacciai continentali e un nuovo sollevamento quindi del livello dei mari aperti. In questo periodo il mare asportò e disperse una gran parte del deposito di riempimento della Grotta delle Mura, l'azione dei flutti demolì l'ampia volta del primitivo antro marino, riducendolo alle presenti modeste dimensioni.

#### CONCLUSIONE

Nonostante la brevità degli scavi e la limitata entità del deposito di riempimento rimosso, gli oggetti recuperati sono stati relativamente numerosi e di notevole valore di studio per aver consentito già una prima interpretazione paleontologica del deposito antropico superiore della Grotta delle Mura. Saranno necessari ulteriori scavi per allargare le conoscenze sull'abitato umano trogloditico della caverna. Sarà soprattutto indispensabile estendere le ricerche in profondità, almeno fino all'attuale livello del mare che lambisce gli strati inferiori del riempimento, costituiti da terra intensamente rossa racchiudente, è facile prevederlo, resti di un complesso biologico estinto nei trascorsi millenni o lontanamente emigrato, il cui studio consentirà ulteriori induzioni sulle condizioni paleoclimatiche della regione che precedettero ed accompagnarono, durante il Quaternario, il soggiorno dei primi uomini delle caverne sulla costa adriatica pugliese.